

«Maria Chiara è arrivata dopo 6 anni, ma noi ci siamo sempre sentiti una famiglia»

Vivere il matrimonio quando la coppia è sterile

Giambattista e Silvia: «I figli? Sono un dono, non i senso della relazione marito-moglie»



di Gianfranco Piccoli

TRENTO. Ogni anno 4-500 coppie trentine tra i 20 e i 40 anni si rivolgono alle strutture sanitarie con una speranza: trovare una soluzione alla sterilità. Secondo le stime dell'associazione Cecos il 20 per cento delle coppie (il calcolo viene fatto nell'arco di 24 mesi) non riesce ad avere figli e solo il 30 per cento di queste - ha spiegato il professor Emilio Arisi, primario di ostetricia-ginecologia all'ospedale S. Chiara - riesce a soddisfare il desiderio di un figlio.

In un caso su tre (ancora dati Cecos) la medicina non riesce a spiegare le ragioni della sterilità e questo è un indicatore importante della complessità di un problema che colpisce una vastissima fascia della popolazione. Scoprire di non poter procreare investe le famiglie su più livelli, non ultimi quelli psicologico e affettivo. Non avere figli mette alla prova la solidità della coppia, la costringe a (ri) scoprire le radici dello stare insieme, del senso del matrimonio e della famiglia.

Silvia e Giambattista Cattani avrebbero accolto una mezza squadra di bambini, su questo erano d'accordissimo. Dopo due anni di matrimonio hanno bussato alla porta di un medico per cercare una soluzione («senza accanimento però») al loro problema d'infertilità. La scienza, conclusi gli esami, è stata dura: «Avete pochissime speranze». Negli anni successivi i giovani coniugi hanno imparato e sperimentato giorno dopo giorno - tra crisi, sofferenze e momenti di crescita - che una coppia «è famiglia» indipendentemente dai figli. Che la fertilità di una coppia si può manifestare nel mondo in molti modi diversi. Quando Silvia e Giambattista hanno raggiunto un nuovo equilibrio, quando anche la possibilità di un'adozione si è fatta strada, è arrivata come un dono - a quasi sei anni dal matrimonio - la piccola Maria Chiara.

Giambattista, 35 anni, studiava ingegneria elettronica al Policlinico di Milano. Silvia Xodo - 33 anni, laurea in Scienze dell'educazione - nella metropoli lombarda è nata. Si sono conosciuti nel tempo libero che dedicavano al volontariato, in un'associazione per immigrati. Un solido fidanzamento, la condivisione di valori cristiani e tanta voglia di mettersi in gioco anche nel matrimonio. Anche prima del maggio 1998, quando si sono sposati: «Abbiamo aspettato che Silvia si laureasse, un mese dopo eravamo sull'altare». Nel frattempo è arrivata la decisione di vivere a Trento, la città di Giambattista, «più a misura d'uomo». Oggi la famiglia Cattani vive in un appartamento al quarto piano di un condominio di via Bolghera.

Giambattista lavora da sempre alla Phoenix Informatica, azienda (nata da un consorzio di Casse rurali) che fornisce software per gli istituti di credito di mezza Italia. Silvia opera soprattutto nel sociale, con particolare attenzione (e attrazione) per la famiglia. Ora è «ai box» per seguire la piccola Maria Chiara, ma non di rado viene chiamata da cooperative e associazioni per tenere incontri proprio sui temi della famiglia.

«Ci siamo sposati con tanto entusiasmo, partendo con quel poco che allora avevamo. Il nostro sogno era di avere sei figli: io - dice Silvia - vengo da una famiglia numerosa, cinque fra sorelle e fratelli». «Cosa ci aspettavamo dal matrimonio? Tutto - dice Giambattista - convinti dell'indissolubilità, consapevoli delle difficoltà. Ammetto che il giorno dopo le nozze mi sono svegliato e ho avvertito un senso di stranezza». Poi? «Poi è stato meglio di quanto mi aspettassi. Perché abbiamo compreso che la pienezza del matrimonio è fatta anche di dolore, momenti bui e incomunicabilità».

I figli. «Dopo due anni di tentativi sono sorti i primi dubbi. Abbiamo deciso di fare qualche esame e i risultati ci hanno lasciato pochissime speranze. Tra l'altro ci siamo imposti di evitare accanimenti terapeutici. E' stato un momento di grande dolore, abbiamo visto un sogno dissolversi. Contemporaneamente - aggiunge Silvia - sono subentrati problemi di salute dei miei genitori».

Mai avvertito il pericolo che la vostra relazione potesse spezzarsi sotto il peso degli eventi? «Ci sono stati momenti di grande tensione, non il dubbio che il matrimonio potesse saltare, questo no. Certo, come uomo e donna si va in profonda crisi di fronte all'impossibilità di generare. Abbiamo cercato di accoglierci reciprocamente, ascoltando quello che entrambi stavamo vivendo, soffrendo. Abbiamo tirato fuori la parte più intima (e non è sempre facile), non volevamo far finta che il problema non esistesse». Vi siete appoggiati l'uno all'altra? «No, ed è una delle cose che abbiamo capito: non ci si può appoggiare, bisogna imparare a stare in piedi da soli. Volersi bene non è solo sentimento, è un atto di volontà. L'esperienza dell'attesa di un figlio ci ha spinti a comprendere che il nostro affetto doveva maturare su livelli diversi, nuovi».

Si può essere coppia senza essere genitori? «Si può essere famiglia senza essere genitori - corregge la domanda Silvia - perché la fecondità si manifesta in tante strade. Abbiamo portate all'esterno la nostra esperienza, nell'impegno per altre coppie ad esempio».

Scoprire di non poter generare figli può avere ripercussioni nella vita sessuale. La consapevolezza

che all'atto sessuale manca il potere procreativo non costituisce un blocco? «Se la sessualità viene vissuta come una parte (importante) della relazione non si corre questo pericolo. Noi non abbiamo mai vissuto la sessualità come un momento isolato dal resto del rapporto, è uno speciale canale di comunicazione. No, non ci sono mai stati problemi particolari». Ad un certo punto avete pensato all'adozione: «Ci era sembrata una possibilità, che tra l'altro implicava una strada lunga e dall'esito tutt'altro che scontato. Non abbiamo pensato all'adozione perché mancava qualcosa alla relazione coniugale: ci eravamo resi conto che potevamo stare bene insieme solo noi due. C'era una solida armonia». Comunque avete iniziato i primi colloqui per l'adozione: «E all'improvviso abbiamo saputo che era in arrivo Maria Chiara».

Maria Chiara è una creatura venuta alla luce il 25 ottobre del 2003 e che oggi ha come hobby preferito portare a spasso telecomandi di ogni ordine e grado e telefoni cellulari, compreso quello del giornalista (con particolare soddisfazione, a giudicare dal sorriso). Un dono: «Che ci ha fatti salire un altro gradino. Nei primi mesi di vita Maria Chiara ci ha davvero messi alla prova: di notte dormiva pochissimo, facevamo i turni per stare svegli con lei. Io in particolare - spiega Giambattista - ho dovuto rivedere i tempi del lavoro, togliendo qualcosa a questo per dedicarlo alla famiglia.

Solo facendo attenzione a tante piccole cose che riguardano l'altro-l'altra si mantiene la solidità della famiglia». Inutile dire che altri bimbi sarebbero i benvenuti in casa Cattani. «Quando? Be', è chiaro che non siamo noi a decidere».